

Pietro Galatino

in una recente dissertazione

Questa dissertazione intitolata « De vita et operibus Petri Galatini, O. F. M., scientiarum biblicarum cultoris (c. 1460-1540) », della quale è autore il P. Arduino Kleinhans dello stesso ordine, si trova inserita nell'annata 1926, pgg. 145-179, 327-356, della Rivista « Antonianum » che si pubblica trimestralmente in Roma, tutta in latino, a cura del Collegio di S. Antonio. Non è poi proprio recente, ma siccome nessuno, a quanto so, meno A. De Fabrizio (*Pietro Galatino in Annuario del R. Liceo Ginnasio di Galatina* fra gli a. 1929-31, pp. 45-65), ha ricordato come meritava presso noi Salentini questo lavoro, che rappresenta una somma di ricerche nuove e definitive su quello scrittore, tali da rendere trascurabili le vecchie notizie su di lui, così credo di rendermi grato ai lettori di *Rinascenza* col dare un riassunto della dissertazione del Kl.

Pietro Galatino, la cui vita ottuagenaria si svolse per metà nel secolo XV e per il resto nel secolo seguente, eccelse ai suoi tempi come umanista e più come cultore di studi orientali ed esegetici. Raggiunse una particolare fama con l'opera *De Arcanis catholicae veritatis* che, pubblicata da prima nel 1518, meritò poi d'essere ristampata altre sei volte. Nei lavori di esegesi, che sono predominanti, il G. inclina alle esposizioni mistiche ed allegoriche, come quegli che viveva al tramonto del medioevo, quando ancora non era giunta l'età aurea dell'esegesi cattolica che ebbe inizio col Concilio di Trento. Inoltre nell'esposizione della Sacra Scrittura, egli non è esente dei difetti onde risentono parecchi autori del periodo precedente, anzi più degli altri trascura il senso letterale.

Dopo queste osservazioni preliminari, elencati gli scrittori che si occuparono del G. e rilevato che essi trattano solamente del *De Arcanis* e della dipendenza di questa dalle altre opere, trascurando affatto, ad eccezione del Waddingo, le manoscritte, il Kl. dichiara d'aver ritenuto necessario servirsi di queste ultime per esporre il pensiero e l'attività del G. e quanto, in dipendenza, può interessare la storia della esegesi nel periodo pretridentino.

Pertanto, servendosi dei vecchi e più dei nuovi elementi, il Kl. rac-

coglie il suo discorso intorno ai seguenti punti: 1. Vita di Pietro Galatino. — 2. Sue opere manoscritte. — 3. Opere a stampa. — 4. Cronologia delle opere e loro caratteri. — 5. Edizione di alcuni testi.

Ecco in breve i risultati a cui perviene il Kl.

1. — *Vita*. Il G. nacque in S. Pietro in Galatina probabilmente intorno al 1460, data che il Kl. desume da alcuni passi delle opere. Fu della famiglia *Colonna*, ma altri lo disse dei *Mongiò*, cognomi che possono esser veri l'uno e l'altro, tenuto conto del padre e della madre. Entrato nell'Ordine dei F. M. ed iscritto alla Provincia di S. Niccolò di Bari, si dette allo studio della teologia e delle lingue. Nel 1480 fu presente alle stragi sofferte dalla città di Otranto per opera dei Turchi. Si ignora in che anno passò in Roma, dove dimorò la massima parte della sua vita, eccetto il tempo in cui tenne l'ufficio di Ministro della sua provincia, cioè nell'anno 1518, quando risiedette a Bari. Ritornato a Roma, fu cappellano e familiare prima del cardinale Lorenzo Pucci e, morto questo (1531), del cardinale Francesco De Angelis Quignones. Contemporaneamente, a quanto pare, esercitava l'ufficio di penitenziere apostolico nella Basilica di S. Pietro. Se non prima, certo al tempo della sua dimora in Roma, il G. attendeva allo studio delle lingue greca, ebraica ed etiopica. Con probabilità ebbe anche rapporti col circolo « cabbalistico » esistente in quella città nella casa del cardinale Egidio da Viterbo, e con altri cultori di studi umanistici.

Fra i personaggi uniti d'amicizia col G. occupa un primo posto Giovanni Pocken o Potken, che fu suo maestro di etiopico, senza però che si possa affermare avere egli fatto un gran progresso in tale lingua. Altre sue conoscenze furono Giacomo Questember, Stefano Rosini, procuratore dell'Imperatore, Gaspare Vaigense, eruditi nelle scienze umanistiche, e il celebre grammatico Elia Levita Ebreo, maestro del cardinale Egidio da Viterbo.

Il G. ebbe relazioni coi Papi Leone X e Paolo III, al primo dei quali inviò un libretto consolatorio per la morte del nipote Lorenzo De Medici, duca di Urbino, al secondo dedicò la prima parte dell'opera *De vera Theologia* e l'*Indice* al *De Arcanis catholicae veritatis*. Ebbe corrispondenza epistolare anche con l'Imperatore Massimiliano I, con Carlo V, con Ferdinando il Cattolico ed Enrico VIII d'Inghilterra, ai quali dedicò alcune delle sue opere.

Secondo il Kl., è dubbio che egli abbia insegnato nell'Università di

Roma la lingua greca e vi abbia professato altro insegnamento, come qualcuno asserisce.

Allo stesso modo della nascita, non si conosce con precisione l'anno della morte, ma vi sono elementi per credere che egli non abbia oltrepassato il 1540. Morì in Roma ed ebbe sepoltura nella Chiesa di Aracoeli.

2. — *Opere manoscritte*. Sono la maggior parte delle opere e si trovano presso la Biblioteca Vaticana nei codici lat. 3190, 4582, 5567, 5581, ed Ottob. lat. 2366. Lo stesso G. aveva pregato Papa Paolo III che i suoi manoscritti fossero conservati nella Biblioteca del convento di Aracoeli, e ne ebbe l'assenso l'11 maggio 1539. Di qui passarono poi alla Vaticana, ove nell'anno 1610 il pronipote Lorenzo Mongiò, O. F. M., Vescovo di Lanciano, li fece trascrivere per Luca Waddingo, che intendeva stamparli, ma il proposito non potè effettuarsi.

Il Kl. si sofferma a lungo nel dare la descrizione dei diciotto codici, ne riferisce i titoli ed aggiunge minute informazioni sul loro contenuto e la loro importanza.

3. — *Opere a stampa*. Sono quattro: 1. *Oratio de Circumcisione Dominica*; s. l., 1515. - 2. *Epistola Petri Galatini ad Ioannem Reuchlinum*; Hagenoae, 1519. - 3. *De Arcanis Catholicae Veritatis*; Orthonae maris, 1518; Basileae, 1550, 1561; Parisiis, 1603; Francofurti, 1603, 1612 e 1672. - 4. *Oratio de Dominica Passione in Capella Papae nuperrime (in die Parasceves anno D. 1522) habita*; probabilmente stampata a Roma nello stesso anno, ma non rinvenuta dal Kl.

4. — *Cronologia e carattere delle opere*. Secondo Kl., la serie cronologica delle opere del G. può essere così fissata:

1. De optimi principis diademate; a. 1506 (?).
2. Expositio dulcissimi nominis Tetragrammaton; a. 1507 (?).
3. Oratio de Circumcisione Dominica; a. 1515.
4. Epistola ad Reuchlinum; a 1515.
5. De Arcanis catholicae veritatis; finita nell'a. 1516.
6. Libellus de morte consolatorius ad Leonem X, a. 1519 (Cod. Vat. lat. 3190).
7. De Re publica christiana; anteriore al 1° dic. 1521 (Cod. Vat. lat. 5578).
8. Oratio de Dominica Passione; a 1522.
9. De septem Ecclesiae tum temporibus tum statibus; 1523 (Cod. Vat. lat. 5579).
10. De Ecclesia destituta; prima del 1524 (Cod. Vat. lat. 5568 e 5569.)
11. De Ecclesia restituta; prima del 1524 (Cod. Vat. lat. 5576).

12. In beatissimi Iohannis apostoli et evangelistae Apocalypsim ad verum et proprium sensum commentaria; a. 1524 (Cod. Vat. lat. 5567 e 6046).
13. Vaticinii Romani explicatio; a. 1525 (Cod. Vat. lat. 5581).
14. De sacra Scriptura recte interpretanda; a. 1526 (Cod. Vat. lat. 5580).
15. De cognoscendis pestilentibus hominibus deque refellendis eorum versutiis; fra gli a. 1523-24 (Cod. Vat. 5579).
16. De SS. Eucharistiae sacramenti mysteriis; a 1532 (Cod. Vat. lat. 5580).
17. De Ecclesia instituta; dopo l'a. 1534 (Cod. Vat. lat. 5575).
18. De anima intellectiva; dopo l'a. 1534 (Cod. vat. lat. 5577).
19. De homine; dopo l'a. 1534 (Cod. Vat. lat. 5577).
20. Epistola ad Paulum III et Index alphabeticus in opus De Arcanis catholicae veritatis; dopo l'a. 1534 (Cod. Ottob. lat. 2366 e Cod. Vat. lat. 4582).
21. Emendatio opusculorum de Messiae mysteriis et De Domini nostri Iesu Christi generatione libellus; dopo l'a. 1533 (Cod. Vat. lat. 4582).
22. De Angelico pastore; verso la fine della vita (Cod. Vat. lat. 5578).
23. De vera Theologia; parte prima, dopo il 1534; parte seconda, dopo il 1536; successivam. le altre tre parti (Codd. Vat. lat. 5570-5574 e Codd. For. 52, 54, 60 del Collegio di S. Isidoro di Roma).
24. De idiomatum communicatione; dopo i precedenti (Cod. Vat. lat. 5574).

Come si vede, l'attività del G. scrittore fu grande, ma la sua produzione spesso risente del difetto di attingere ad opere altrui, di indulgere troppo, come s'è accennato, alle interpretazioni allegoriche nella spiegazione della Scrittura, e di trascurarne il senso letterale andando eccessivamente dietro alle profezie che circolavano dal medioevo.

A prova di ciò, il Kl. adduce l'esempio del *De Arcanis*, opera scritta fra il 1515-16 in difesa di Giovanni Reuclin, mentre in Germania ferveva la grande disputa circa l'autorità dei libri giudaici, specialmente del Talmud. Il Reuclin era d'opinione che di detti libri quelli contenenti offese alla Fede cristiana, dopo una sentenza del giudice, dovessero distruggersi, gli altri invece conservarsi. Altri, come Pfefferkorn, erano di opposto parere, inclinando per la distruzione completa di detti libri. Fra il Reuclin e quest'ultimo corsero aspre parole, affidate ad opuscoli, quando il G., per esortazione del cardinale Pucci e di altri si decise a comporre il *De Arcanis*.

L'opera è data in forma di dialogo, nel quale figurano interlocutori il G., il Reuclin (Capnione) e Giacomo Hochstraten. L'ultimo vi sostiene la tesi della distruzione dei libri giudaici, compreso il Talmud. Il *De Arcanis* fu molto apprezzato, ma esso non poté impedire che le idee del Reuclin in fine fossero condannate (1520).

La fama di quest'opera — che ebbe pure il merito di diffondere le conoscenze talmudiche fra i cristiani — continuò per qualche tempo, anche dopo la morte dell'autore; ma, dopo che Giuseppe Giusto Scaligero

ne scoperse la fonte (1603), dicendola un compendio di due volumi del domenicano Raimondo Sebon « *Pugio fidei* », il G. scade nella stima degli scrittori. E se anche lo Scaligero errò nel nome dell'autore dell'opera che non è il Sebon, ma Raimondo Martini, O. P., che l'aveva composta nel 1272 — la pubblicazione a stampa è del 1651 — non è men vera la derivazione. Altri, Giacomo Morino, ritenne il *De Arcanis* attinto a un'opera manoscritta di Porcheto de Salvaticis *Victoria adversus impios Iudaeos*, stampata a Parigi nel 1520. Più tardi, aggiungendo un indice al *Pugio* nell'edizione di Lipsia del 1687, Giovan Benedetto Carpzovi, vi notò tutti i numerosi punti del *De Arcanis* derivati dal *Pugio*. E' da avvertire che il G. non citò mai la sua fonte. Dato il plagio, il G. fu fortemente criticato dagli scrittori, sino al punto che qualcuno gli negò anche la conoscenza della lingua ebraica, ciò che non risponde a verità.

Secondo il Kl. le opere del G. dimostrano che questi era imbevuto di principii cabbalistici e specialmente delle idee allegoriche e mistiche dell'abate Gioacchino da Fiore, dei cui scritti il G. si serve con frequenza nel suo commentario all'Apocalisse. Il Kl. ne dà alcune prove ed aggiunge che il G., per l'ispirazione a strani principii ermeneutici, per l'assenza di ogni scrupolo nel tacere le fonti, per l'eccessivo abbandono alla fantasia, adesione a strani profeti, trascuranza del senso letterale della Sacra Scrittura ed altro ancora, è perfettamente da biasimare.

Ciononostante, nel dare un giudizio conclusivo sul G., secondo il Kl., sono anche da considerare le condizioni del tempo, e aver presente che molti antecessori e contemporanei di lui tennero un atteggiamento interpretativo uguale al suo, e che ancora vigeva la consuetudine di servirsi delle opere altrui senza dichiararne i nomi. Così, attenuati i difetti con queste considerazioni, le opere del G. non sono proprio immeritevoli di lode e può esser tenuta nel debito conto la sua operosità di scrittore.

5. — *Testi*. Nell'ultima parte della sua dissertazione il Kl. dà alcuni brani estratti dalle opere del G.: 1. Una sua lettera al Reuclin con la risposta di questo a lui, l'una e l'altra tolte da *Illustrium virorum epistolae*, Hagenaë, 1519. — 2. Il cap. IV del *De Sacra Scriptura recte interpretanda*, Cod. Vat. lat. 5580. — 3. Il commento al Salmo XI estr. da *De Ecclesia destituta*, Cod. Vat. lat. 5568. — 4. Un brano tratto dal *Commentario all'Apocalisse*, Cod. Vat. lat. 5567.

In questo brano, a proposito della persecuzione contro la Chiesa nel

così detto *quinto tempo* ad opera degl'infedeli, è introdotta una breve narrazione delle stragi di Otranto nel 1480, che qui mi piace riprodurre:

« Pauca referam, que oculis vidi. Capta enim Hydrunte Calabriae seu Japigie, vel Salentine provincie urbe, mox ut Turce urbem ipsam coeperunt, in Cathedrale templum magno cum impetu ingressi, plures sacerdotum, rem divinam facientes, ac altaris sacrificia consumantes, occiderunt. Et quum ad Archiepiscopum in propria sede sedentem, pontificalibus vestibus indutum et crucem in manu tenentem pervenissent, ipsum quis esset interrogarunt. Qui intrepide respondens: sum (inquit) huius populi pastor, ac ovibus gregis Christi indigne prefectus; et uno eorum dicente: Desine modum christum nominare; Mahumetes enim nunc hic regnat, non Christus, respondit ille, omnibus dicens, O miseri et infelices, quare frustra decipimini? Nam Mahumetes, vestrae legis lator, pro sua impietate cum lucifero et diabolis eius, meritas atque eternas in inferno patitur poenas, et vos etiam nisi ad fidem Christi conversi, preceptis eius obtemperaveritis, simul cum ipso in eternum cruciabitur, quibus verbis vix completis, unus eorum arrepto gladio, caput eius uno ictu abscidit, et sic in propria sede decollatus martyr Christi effectus est: anno Domini MCCCCLXXX, pridie idus Augusti.

Et post tertium diem dux exercitus, quem Basam vocant, praecepit, christianos omnes mares, quintum decimum annum excedentes, cuiuscumque etatis existerent, extra prememoratam urbem sibi presentari, in loco qui campus Minerve dicitur, qui mille fere passibus ab eadem urbe distat, ubi adhuc fixis tentoriis morabatur et quum innumerabilis pene christianorum multitudo, coram eo adducta fuisset, eos interrogari fecit, utrum horum sibi optarent: Christi fidem negare an crudeli nece perire et uno eorum, qui propior erat, respondente ac dicente: Elegimus nobis potius pro Christo quovis mortis genere interire, quam eius fidem abnegare. Et quia unus dumtaxat responderat, fecit ab aliis sciscitari, quid horum magis optarent. Qui protinus clamantes dixerunt: Unus pro omnibus responsum dedit. Nos potius quacumque morte occidi paratos esse, quam Christum Dei filium eiusque fidem deserere, et factus est clamor eorum, fere per horam seipsos hortantium ac dicentium: Moriamur pro Christo omnes, moriamur libenter, ne sanctam eius fidem abnegemus. Tunc Basa nimio furore repletus, iussit omnes (se spectante) gladio percuti ac vita privari. Et dum diversimode trucidarentur, se reliqui ad mortem tam gloriosam mutuo animabant ac se invicem osculantes, alter ab altero de offensis illatis veniam petebant, et quum omnes interfecti essent, Basa relinquens sanctorum corpora in eodem loco, avibus, feris et bestiis devoranda, se cum caeteris Turcis ad praefatam urbem contulit. Transactis autem mensibus ferme tresdecim, inventa sunt a cristianis eorum corpora, ita illaesa et integra (sicut ipse vidi), ut ne capillus quidem in eis esset diminutus ac ita recentia, ut eadem hora viderentur occisa, unde et canis dominum suum inter eos iacentem cognovit caudaque ei blandiri coepit, et quod magis mirabile est, inventi sunt omnes coelum versus vultus respicientes habere; nemoque eorum tristitiam aliquam prae se ferre videbatur; imo adeo letam hylaremque faciem praetendebant, ut ridere crederentur, Cum veto Alfonsus Calabrorum dux, Hydruntem se recepisset, eorum corpora ad egregium sacellum, quod in ipsorum memoriam in cathedrali templo extruxerat, transferri fecit, ac ibi honorifice ita collocari, ut ab advenientibus videri possint. Centum autem et quinquaginta ex illis, non multo post Neapolim asportari fecit; atque in templo, quod sub vocabulo sancte Marie de martyribus erexerat, magnifice recondi ».

Ho voluto riprodurre questo brano, per quanto già riportato dal Ciartara (*Relazione di fatti che interessano la fedelissima città di Otranto*) e dal De Fabrizio, sia per dare un'idea del latino in cui si esprime il G.,

e sia anche per riportare una testimonianza sincrona delle stragi che funestarono la città di Otranto nell'estate del 1480.

Più volte, nelle sue opere, il G. aveva lamentato che le inimicizie fra principi cristiani, con le conseguenti guerre intestine, fossero la causa che i Turchi espugnassero tante regioni, e più volte aveva esortato quei principi, specialmente Carlo V, a intraprendere la guerra contro gl'infedeli. Oltre questo atteggiamento, a valutare la figura del G., non conviene neppure dimenticare che egli levò alta la voce contro sacerdoti e prelati dediti alla vita secolare, unendosi a coloro che, mentre di là dalle Alpi fervevano le agitazioni religiose, reclamavano una riforma della Chiesa cattolica.

S. PANAREO